

VOCABOLARIO DI VOCI TURCHE

AD USO DELLE PRESENTI RELAZIONI

I vocaboli turchi sogliono essere scritti dagli Europei con una ridondanza di *h*, *k*, *y* ed altri segni, i quali nella pronuncia italiana non hanno valore. Io, dopo matura considerazione, sono venuto nel convincimento che a rendere il più possibilmente il suono dei vocaboli, di una lingua che abbia caratteri diversi fosse, non che conveniente, necessario il trascurare ogni analogia ortografica, e interpretato il suono delle parole, renderlo con quei segni del nostro alfabeto, che veramente più si avvicinano all'espressione di quello. A cagion d'esempio, nelle parole *spahì* e *bey* (che così comunemente si sogliono scrivere) a che l'*h* nella prima, e la *y* nella seconda piuttosto che la *i*? Non sono forse quei segni più atti ad alterare che a rettificare il suono approssimativo di quei vocaboli, che è appunto *spaì* e *bei*? Ciò dicasi a più forte ragione della parola *pacha*, che così francesemente si suole scrivere invece di *pascià*; così d'infinite altre, che lette da un italiano nella pronuncia sua propria non serberebbero vestigio della loro pronuncia originale. Io ho adottata in genere l'ortografia usata dal Meninski nel suo celebre lessico Turco-Latino, e dal padre Ciardigry nel suo Dizionario Turco-Arabo-Persiano e Italiano, giovandomi inoltre dei consigli di italiani versatissimi nella conoscenza della lingua turca, la modestia dei quali mi impedisce dal render loro un più aperto segno di gratitudine.

Abd — Servitore.

Abdallà — Servitore di Dio.

Abd el-cader — Servitore del potente.

Achiar — (Vedi *Aghiar*).

Afiz — Custode, guardiano.

Agà — I Turchi usano questa parola come noi *signore*.

Vale anche a designare il capo in diversi uffizj.